

PROBLEMA RAZZIALE E COSCIENZA CRISTIANA

I gravi disordini scoppiati nell'estate scorsa in alcune grandi città degli Stati Uniti, che hanno provocato saccheggi, morti e feriti, hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale su uno dei problemi più gravi del nostro periodo storico: quello dei rapporti razziali.

Il fatto che i disordini siano scoppiati in America, non significa che il problema razziale si pone solamente in quella grande nazione. Esso esiste in molti altri paesi del mondo nei quali il dominio di una razza sull'altra è esercitato in maniera dispotica, con l'appoggio del potere politico e delle istituzioni giuridiche. In questi paesi i disordini o sono impediti da un ferreo regime poliziesco, oppure, quando scoppiano, non sono pubblicizzati in tutta la loro drammaticità attraverso i molteplici moderni mezzi di comunicazione come, invece, avviene negli Stati Uniti.

A questo proposito Paolo VI, nel suo recente messaggio ai Presuli e ai Popoli dell'Africa (cfr. *L'Osservatore Romano*, 1 novembre 1967, p. 3), ha tra l'altro affermato: « *Tra gli ostacoli che possono rendere difficile lo sviluppo integrale dei nuovi Stati africani, vi è [...] la discriminazione razziale, di cui, purtroppo, si hanno in questo continente gravi ed opposte manifestazioni. Il razzismo è stato chiaramente e ripetutamente condannato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, nelle varie sue forme, come offensivo della dignità dell'uomo, "alieno dalla mente di Cristo" e "contrario al disegno di Dio", e da Noi stesso deplorato nella Populorum progressio come un ostacolo che si pone "alla edificazione di un mondo più giusto e meglio strutturato secondo una solidarietà universale". Vogliamo pure ricordare che da parte dei Vescovi cattolici non si è mancato, anche recentemente, di elevare la voce, là dove ce n'era bisogno, in difesa dei diritti conculcati* ».

Sotto un certo punto di vista, si potrebbe affermare che la rivolta dei negri americani sia la risultante di un contesto sociale che si mostra in ritardo rispetto alla determinazione del governo federale americano, e della stessa Suprema Corte Federale, di favorire con leggi e sentenze coraggiose il movimento verso l'emancipazione e l'uguaglianza dei cittadini di colore.

Abbiamo ritenuto opportuno raccogliere nelle pagine che seguono tre documenti, a nostro avviso molto importanti sia per il loro contenuto sia per la loro origine. Il primo è un discorso pronunciato da Robert F. Kennedy (fratello del presidente defunto) che ebbe parte predominante nel preparare tra il 1960 e il 1964 — mentre era ministro della

Giustizia — la legge per i diritti civili dei negri: legge approvata il 10 febbraio 1964 che costituisce, insieme con l'atto di emancipazione emanato dal Presidente Lincoln il 1° gennaio 1863, una delle pietre miliari sulla via della liberazione dei negri degli Stati Uniti da uno stato di sudditanza giuridica, sociologica, culturale e politica. Il secondo è la parte finale di una lettera inviata dal P. Generale, Pedro Arrupe, ai gesuiti americani, nella quale egli traccia delle direttive molto impegnative e, sotto qualche aspetto, trasformatrici di una mentalità e di un tipo di comportamento troppe pacificamente accettati. Il terzo è la risoluzione sul razzismo votata al recente III Congresso mondiale per l'apostolato dei laici cattolici (*).

Per motivi di spazio abbiamo rinunciato a pubblicare una lettera pastorale del Card. Patrick O' Boyle, Arcivescovo di Washington, nella quale si assume una posizione molto coraggiosa a proposito del problema razziale negli Stati Uniti. Tuttavia la segnaliamo in quanto può essere considerata un autorevole sostegno delle tesi e delle direttive contenute nei tre documenti che seguono.

Ci sembra un « segno dei tempi » molto confortante il fatto che nella Chiesa cattolica si stia consolidando a tutti i livelli una nuova coscienza, decisamente orientata all'azione in favore della parità dei diritti e dei doveri di tutti gli uomini indipendentemente dalla loro razza.

DISCORSO DI ROBERT KENNEDY (**)

Meriti e carenze della Chiesa.

[...] Sacerdoti, vescovi e cardinali hanno parlato chiaro ed hanno reso personale testimonianza circa questi grandi problemi sociali. La Chiesa ha fatto molto — spesso ha esercitato un ruolo pionieristico — nell'infrangere le barriere della razza e della povertà che spaccano in due la nostra nazione. Le scuole parrocchiali furono tra le prime a realizzare l'integrazione razziale; e quando gli emigranti manifestarono per rivendicare i loro fondamentali diritti di lavoratori e di esseri umani, i sacerdoti cattolici furono tra quegli ecclesiastici che parteciparono alle loro dimostrazioni.

Non sono però venuto qui per farvi le mie congratulazioni, ma per lanciaarvi una sfida. Perché il lavoro fatto non è sufficiente: troppo rimane da fare se vogliamo essere soddisfatti sia dei

(*) La traduzione dei primi due documenti dall'originale inglese inedito e del terzo documento dal francese (testo in *L'Osservatore Romano*, 20 ottobre 1967, p. 3), come pure i titoli e i neretti, sono della nostra redazione.

(**) Questo discorso fu pronunciato dal senatore Robert F. Kennedy a una riunione della « Conferenza cattolica nazionale per la giustizia interraziale » tenutasi a Kansas City, Missouri, il 17 agosto 1967.

risultati ottenuti sia delle prospettive presenti. Recentemente in America abbiamo raccolto gli amari frutti dei semi delle privazioni, della sfiducia e dell'odio. Parlo, com'è chiaro, della violenza che è esplosa nelle nostre città e si è diffusa quindi in tutta la nazione, suscitando al suo passaggio paura e odio, e lasciando dietro a sé morte e devastazioni.

La storia offre una magra consolazione a quanti pensano che le lagnanze e la disperazione possono essere represses con la forza. Comprendere non è permettere. Ma l'incapacità di comprendere è la via più sicura per acuire un conflitto che minaccerà il benessere di ogni cittadino di questa nazione.

Di tale incapacità, la Chiesa deve addossarsi una parte di responsabilità. Quelle chiese che hanno servito un ricco gregge ignorando gli affamati, i disoccupati, gli ignudi delle nostre città; che sono venute a un compromesso con gli imperativi morali dell'uguaglianza per cattivarsi il sostegno dei loro compiacenti fedeli; che hanno ignorato la situazione del lavoratore migrante; quelle chiese e quelle autorità ecclesiastiche che hanno messo ai margini i sacerdoti che cercavano di abbattere il muro dell'apatia tra le due Americhe, non hanno aiutato la nostra sicurezza ma l'hanno danneggiata, privandoci della comprensione e della comunicazione di cui così disperatamente avevamo bisogno.

Gravità della situazione dei negri.

Oggi in America noi siamo due mondi. Agli occhi della maggioranza bianca, anche di quella animata da retti ideali e moralmente impegnata, il mondo dei negri appare in costante e continuo progresso. In pochi anni essa ha visto crollare l'intera struttura di una legislazione discriminatoria, e ha sentito i Presidenti farsi i portavoce della giustizia razziale, mentre alcuni negri americani entrano nel Governo e nella Corte Suprema. L'americano bianco ha pagato tasse per finanziare programmi contro la povertà e a favore dell'istruzione; ha visto i propri figli rischiare la vita per far registrare elettori nell'Alabama. Osservando tutto ciò, si domanda quale può essere la causa dell'insurrezione violenta o dell'insoddisfazione nonostante il progresso in atto.

Ma se tentiamo di osservare le cose attraverso gli occhi di un giovane che abita in uno « slum » — sia egli negro, portoricano o messico-americano — il mondo appare davvero un posto oscuro e senza speranza. Le sue possibilità sono quelle di uno che è nato in una famiglia senza padre, spesso come risultato di leggi di assistenza pubblica che condizionano l'aiuto assistenziale al fatto che la famiglia sia in pezzi.

La possibilità che un negro ha di vivere fino ai vent'anni è la stessa che ha un bianco di vivere fino ai quaranta. Divenuto ragazzo, va a scuola dove si insegna poco di ciò che l'aiuterà a vivere in un mondo avverso; le probabilità che non finisca le scuo-

le secondarie sono 7 su 10, e se anche le finisce, è probabile che le cognizioni acquisite equivalgano a quelle della terza media. Ci sono statistiche anche per il resto della sua vita: 43% delle abitazioni dei ghetti sono sovraffollate e di grado inferiore al normale; 14.000 persone vengono medicate annualmente per morsicature di topi; l'anno scorso, dei 250.000 ragazzi portoricani in età scolastica di New York solo il 37% frequentarono il « college »; il tasso di mortalità infantile è il doppio di quello nazionale e, a causa dell'inadeguatezza della dieta e delle cure mediche, i ritardati psichici sono sette volte più numerosi della media della comunità.

A mano a mano ch'egli avanza negli studi, diventa sempre più crudelmente evidente per lui che le possibilità di avere un posto di lavoro si fanno via via più rare. Le popolazioni del ghetto conoscono oggi un tasso di disoccupazione molto più elevato di quello che il resto della nazione conobbe nel periodo peggiore della grande depressione. In un ghetto tipico di una grande città, solo due adulti su cinque hanno un'occupazione che rende 60 o più dollari alla settimana; sufficiente perchè ogni membro di una famiglia di quattro persone possa acquistare 70 centesimi di dollaro di cibo al giorno. Solo la metà degli uomini adulti ha un lavoro a pieno tempo ad un salario qualsiasi; meno di tre su cinque non hanno alcun lavoro.

E sia chiaro che tutto ciò è vero a dispetto delle leggi, dei programmi, dei discorsi e delle promesse fatte negli ultimi sette anni. Deve essere un fatto per noi crudele ed umiliante — ma è un fatto — che i nostri sforzi non siano riusciti a contenere il problema nei limiti in cui era: **le condizioni socio-economiche in queste zone** — afferma il Ministero del lavoro — « stanno diventando peggiori, non migliori ».

[...] Così ai negri viene negato il soddisfacimento dell'esigenza umana più fondamentale: quella di avere una propria individualità, di essere cioè riconosciuti come cittadini e come uomini.

E' questo, e non le pietose sciarade di una oratoria rivoluzionaria, il terreno dove si riproducono il nazionalismo negro, il razzismo alla rovescia, l'ostilità senza scopi e la violenza. La gioventù violenta del ghetto non protesta semplicemente contro queste condizioni, ma sta facendo un tentativo di distruzione e di autolesionismo per affermare il proprio valore e la propria dignità umana, per dirci che anche se possiamo ridicolizzare questo tipo di contributo, dobbiamo tuttavia rispettare la sua forza. Sotto un certo punto di vista è un grido alla ricerca di amore.

I compiti da affrontare

Tutto ciò può orientarci per il futuro? Penso di sì, per il semplice motivo che gli americani non sono crudeli o ingiusti o in-

differenti alla sofferenza. Tutta la storia della nostra patria registra il trionfo finale della compassione e l'allargarsi delle opportunità. Tali sono e rimangono le aspirazioni fondamentali degli americani. Ciò che dobbiamo fare è **costruire nuovi ponti di fiducia e di cooperazione nel mutuo impegno per la giustizia**. Possiamo cominciare un dialogo fra le due Americhe, che a sua volta esigerà che noi guardiamo a noi stessi. Abbiamo speso centinaia di milioni di dollari per cercare di insegnare ad altri popoli a parlare; ora dobbiamo imparare a parlare tra noi.

In questo compito la Chiesa ha una funzione decisiva da svolgere sia come istituzione sia come comunità di cittadini interessati. **La Chiesa stessa deve riaffermare il proprio impegno verso i più poveri**, lavorando nei ghetti, spendendo energie non a consolare i poveri ma ad aiutarli e ad alleviare la loro povertà. La Chiesa deve inoltre **proclamare l'imperativo morale dell'egualianza** da ogni pulpito dei nostri suburbi e nelle case dell'americano bianco medio, aiutandolo a rivolgere all'azione il suo senso fondamentale di giustizia. Avete già cominciato questo lavoro attraverso il vostro nuovo programma, con il « Consiglio americano per il servizio delle nazionalità »; programma che è stato progettato per porre fine alla ostilità devastatrice e senza senso fra coloro che vennero in America a cercare libertà e coloro che vi vennero in catene e ora cercano di essere veramente liberi. Ma si richiede molto di più.

Naturalmente la Chiesa non può far fronte da sola a questo compito. I **sindacati** devono rinnovare l'entusiasmo e lo slancio degli anni Trenta, per organizzare e battersi per coloro che ancora languono nella depressione. I **partiti politici** devono considerare questi problemi come un'occasione non per la corsa al potere, ma per servire la nazione. Se facciamo queste cose, allora ci possiamo impegnare in un dialogo fra negri e bianchi che rivelerà la miseria degli uni e ridesterà la fondamentale onestà degli altri.

Ma il dialogo esige di più che parole e sentimenti di fratellanza. Dobbiamo **dimostrare la nostra buona fede con un'azione vigorosa**. I compiti che ci stanno dinanzi — le opportunità di far progredire la massa dei poveri e la vita della nazione — sono quasi inesauribili: abbiamo bisogno di imparare a costruire un sistema di **istruzione** molto diverso per qualità e per metodi, capace cioè di affrontare le necessità di una povertà da educare; abbiamo bisogno di costruire un sistema nazionale di **ospedali, cliniche e istituti assicurativi**, per garantire che tutti i ragazzi americani abbiano la possibilità di crescere sani e forti; di sviluppare un tipo di **abitazioni** che sia alla portata dei bilanci familiari di tutti; di un sistema di polizia che riscuota la fiducia di tutta la popolazione della comunità perchè in grado di proteggerla e difenderla tutta con solida efficienza e rispetto.

L'aria è piena di idee e programmi, magari imperfetti e non

risolutivi, sufficienti però per esercitare un immediato ed importante influsso sulla vita del ghetto. Ciò di cui abbiamo bisogno è di metterci al lavoro.

Ho detto poco fa che abbiamo bisogno di **agire a un duplice livello**. Il primo consiste in un **progetto immediato** ed effettivo, inteso a dar lavoro ai disoccupati, a infondere speranza nella gioventù e a dare un certo senso di dignità e di positiva attesa agli abitanti disoccupati degli « slums ». A questo scopo ho già proposto un programma di attività e lavori pubblici necessari, che offre opportunità di lavori di costruzione e di restauro all'interno delle nostre città. [...]

Si richiede inoltre uno sforzo per **aggredire tutto il pauroso ciclo della povertà** — case, educazione, lavoro —; sforzo da compiersi mediante l'intervento non solo dello Stato federale, ma dell'intera gamma delle istituzioni private esistenti all'interno della nostra società. La mia proposta di offrire incentivi all'industria privata perchè crei posti di lavoro e abitazioni all'interno dei ghetti è un passo avanti verso questa meta.

Ma ad entrambi questi livelli la Chiesa deve portare il suo contributo. Come voce influente all'interno della comunità americana, la Chiesa deve aggiungere tutto il suo peso e il suo potere morale alle richieste dell'« altra America » di avere la possibilità di vivere una vita di dignità e di rispettabilità. Lavorando nei ghetti, ascoltando i poveri, aiutandoli a tradurre le loro disperate necessità in obiettivi concreti, la Chiesa può contribuire a portare coloro che vivono nel benessere a decidersi ad agire.

Le diocesi americane possono cominciare ad attuare i loro propri programmi, relativi alle scuole professionali, all'azione comunitaria e alla riparazione di abitazioni, e altro ancora. Perché, come ci ricorda Papa Giovanni, « esistono sempre situazioni dolorose e profonde miserie nascoste, che l'intervento dello Stato non conosce e non può in alcun modo alleviare. Rimane sempre aperto un vasto campo alla generosità umana e alla carità cristiana » (« Mater et magistra », n. 120).

Noi però dobbiamo andare oltre questi bisogni immediati e programmare a più ampio respiro. Non diamo una risposta sufficiente se continuiamo con i programmi attuali, anche mantenendo i livelli di finanziamento del passato e perfino aumentandoli. I metodi con cui abbiamo affrontato i gravi problemi della disoccupazione, delle abitazioni e dell'istruzione, che nel passato ci sarebbero potuti apparire perfino soddisfacenti, non lo sono più per gli anni '60, '70 e oltre.

Non abbiamo bisogno di ulteriori prove, oltre a quelle offerteci dalle condizioni dei nostri ghetti odierni, per dimostrare che le vecchie idee di assistenza e di aiuti governativi da sole non daranno un'occupazione al nostro popolo, case per le loro famiglie, istruzione ai loro figli, nè diminuiranno le migrazioni degli agricoltori poveri verso le città. Si richiedono urgentemente

alle nostre chiese e università e alla sfrenata forza imprenditoriale privata **un modo nuovo di considerare il problema della povertà** nelle città, e metodi creativi e ingegnosi per affrontare le loro e le nostre necessità. [...]

Ciò di cui ora abbiamo bisogno è la « leadership » che, ad ogni livello, si impegni a **porre fine alle condizioni che spingono gli uomini alla rivolta** sulle vie delle nostre città. E' giusto essere contro la violenza, ed è anche facile; ma coloro che ci vengono a dire che l'unica risposta alla lotta civile è una polizia più numerosa e carceri più grandi, che incolpano pochi agitatori e un manipolo di criminali, costoro tradiscono la nazione americana.

La violenza è un errore, ma è insieme un richiamo; essa ci fa prendere coscienza che milioni di americani sono stati esclusi dai benefici della libertà americana; che abbiamo tutti fallito nel compito di assicurare il benessere ai negri, agli indiani, ai messico-americani e ai portoricani, a tutti gli oppressi che vivono in mezzo a noi; che non abbiamo ancora mantenuto la promessa dell'America. Se tutti noi lavoreremo per adempiere tale promessa, saremo coerenti non solo con il patrimonio dei nostri padri, ma anche con il nostro credo. Perché la nostra Chiesa cerca, fundamentalmente, di instillare quella fede che dà un senso e una finalità alla vita. Ora è nostro compito comunicare una fede agli « altri americani »: fede non in un credo, ma nella vita stessa, nella sua dignità e nel suo valore. [...]

DALLA LETTERA DEL P. ARRUPE AI GESUITI AMERICANI (*)

Diagnosi delle carenze passate.

Costituirebbe un salutare esercizio per ciascuno di noi, individualmente e come membri di comunità di gesuiti, il procedere a un esame di coscienza al fine di ricercare i **motivi per i quali, in passato, ci siamo così poco impegnati nel lavoro a favore dei negri** e insieme con essi. Permettetemi di suggerire alcune possibili risposte: — il non aver saputo valutare nella loro piechezza le implicazioni pratiche della nozione cristiana di uomo; — l'aver accettato acriticamente certe opinioni correnti e certi pregiudizi assimilati in gioventù a riguardo dei negri e non efficacemente sradicati dalla formazione ricevuta in Compagnia; —

(*) Il documento porta la data del 1° novembre 1967.

l'isolamento di troppi gesuiti dalle attuali condizioni di vita dei poveri e perciò della maggioranza dei negri; — un inconscio conformismo agli schemi mentali e ai moduli di comportamento della circostante comunità bianca; — un confuso timore delle rapresaglie in cui sono talvolta incorsi coloro che partecipavano all'apostolato attivo fra i negri; — l'idea errata che, dal momento che altri sacerdoti e religiosi si preoccupano dei negri, noi possiamo esimerci dal dovere di prestare un valido contributo alla lotta per la giustizia e la carità interraziale; — un'inadeguata comprensione del fatto che la Compagnia di Gesù, mentre è impegnata al servizio del genere umano, è in particolar modo impegnata a servire i poveri di Cristo. [...]

Tuttavia sono lieto di rilevare che **esiste oggi tra di noi un crescente interesse apostolico per i negri**. Il fatto che attualmente si offrano, specialmente ai giovani dell'Assistenza, opportunità di impegnarsi personalmente in un'attività diretta con i negri, è un segno confortante che i gesuiti americani stanno diventando più consapevoli dei loro doveri cristiani. Ulteriori segni di questa crescente consapevolezza sono le frequenti conferenze dei gesuiti sul problema razziale, i numerosi articoli sullo stesso problema pubblicati sulle nostre riviste, l'accento posto sui problemi razziali nelle attività scolastiche ed extra-scolastiche delle scuole secondarie, dei « colleges » e delle università dei gesuiti.

Tuttavia, quand'anche si tengano in dovuto conto le realizzazioni del passato e del presente a riguardo dell'apostolato razziale, rimane vero che **la Compagnia di Gesù non vi ha impegnato i suoi uomini e le sue risorse in misura adeguata al bisogno** che i negri hanno di trarre profitto dalle nostre prestazioni. La scarsità delle realizzazioni sociali dei nostri scolasticati, delle nostre parrocchie, delle case di esercizi, delle scuole medie, « colleges » e università, può essere riassunta nella nostra passata incapacità di comprendere, di predicare, di insegnare e di praticare le verità cristiane della giustizia e della carità razziale secondo la nostra vocazione di gesuiti. [...]

Direttive generali.

Perchè la mia lettera non appaia una semplice enunciazione di principi generali e di critiche negative, ritengo utile proporre le seguenti direttive come orientamento del pensiero e dell'azione che i gesuiti dovrebbero intraprendere nell'affrontare il duplice male della ingiustizia razziale e della povertà negli Stati Uniti.

1. I provinciali con i loro consultori, i superiori locali con le loro comunità dovrebbero [...] seriamente **riconsiderare** i loro ministeri, **la disponibilità di uomini e di altre risorse** in modo da individuare il modo in cui queste energie possano essere più efficientemente applicate alla soluzione dei gravi problemi dei rapporti razziali e della povertà [...].

2. Tutti i nostri giovani, dal noviziato in poi, devono essere accuratamente educati ai principi della giustizia sociale e della carità. Conseguentemente, pur tenendo conto delle esigenze della loro formazione accademica, i sacerdoti, gli scolastici e i fratelli laici dovrebbero avere la possibilità di acquistare una **esperienza personale** affrontando i problemi pratici dei centri urbani e della discriminazione razziale. I superiori dovranno tener sempre presente la necessità di formare degli autentici esperti nei problemi razziali.

3. E' motivo di preoccupazione il fatto che ci siano pochissimi **gesuiti negri** negli Stati Uniti. Non solo si dovranno incoraggiare coscienziosamente le vocazioni di negri, ma, eventualmente, si dovranno provvedere mezzi particolari per dare la possibilità ai negri di prepararsi a entrare nella Compagnia di Gesù.

4. Nello spiegare la dottrina cristiana dobbiamo insegnare la giustizia e la carità razziale come parti integranti e vitali della nostra fede e del nostro impegno di cattolici. In tutte le nostre attività devono essere completamente eliminate quelle pratiche che riflettono metodi (per quanto sottili o frutto di abitudine) di segregazione o discriminazione razziale.

5. Nelle **scuole secondarie**, nei « **colleges** » e nelle **università** dovremmo fare crescenti sforzi per incoraggiare l'iscrizione dei negri dotati, e per stimolare la elaborazione di **programmi speciali** in vista di aiutare quelli che sono svantaggiati a raggiungere i requisiti per l'ammissione a tali scuole. A questo scopo si dovrebbero cercare fondi speciali per borse di studio e altre forme di assistenza finanziaria. Dovremmo approfittare del nostro prestigio per istituire o appoggiare congressi, seminari, ricerche, conferenze e simili iniziative su problemi come l'integrazione nelle abitazioni, la parità di possibilità di lavoro, le condizioni igieniche e il rinnovamento delle città.

Dovremmo sollecitare nei « **colleges** » e nelle università la formazione di **istituti di relazioni umane e di problemi urbanistici** attraverso i quali tali istituzioni possano profondamente impegnarsi nel rinnovamento delle aree metropolitane, in cui sono situate, mediante **programmi di ricerca e di azione**. Come si sta facendo in molti luoghi, si dovrebbero promuovere, quali attività extrascolastiche riconosciute, programmi specifici che impegnino gli studenti in un contatto personale e a servizio della popolazione dei centri urbani. Inoltre si dovrebbe prendere in seria considerazione se sia praticamente realizzabile l'inserimento di gesuiti nel corpo insegnante di « **colleges** » negri e di scuole secondarie dei centri urbani. Infine, dovremmo approfittare del nostro influsso per far sì che negri qualificati vengano assunti come membri del corpo insegnante e dell'amministrazione negli istituti dei gesuiti.

6. Nelle nostre parrocchie dovremmo seriamente sforzarci, in

sieme con i nostri parrocchiani, perchè i negri si sentano cordialmente accolti e aiutati a partecipare in ogni maniera e pienamente alla vita parrocchiale. L'insegnamento cristiano riguardante la giustizia sociale e la carità, con specifiche applicazioni al problema razziale, dovrebbe essere materia frequente di predica-

7. Nelle nostre case di ritiro gli **esercizi spirituali** siano dati in maniera da **promuovere una moralità sia sociale che individuale** e così inculcare un cristianesimo integrale. Ciò è estremamente importante dal momento che molti, se non la maggior parte, dei nostri esercitanti sono in posizione da poter promuovere o ritardare lo sviluppo della giustizia sociale e della carità nella professione, negli affari, nei sindacati, nella politica e nella pubblica opinione. Non è necessario ripetere che pratiche di discriminazione razziale nell'accettazione ai corsi di esercizi non possono essere tollerate per alcuna ragione.

8. Nel lavoro delle nostre **Congregazioni Mariane** dobbiamo particolarmente impegnarci perchè i nostri membri si riempiano di vivo **zelo per abbattere le barriere** non cristiane del pregiudizio e della discriminazione razziale, per intraprendere **programmi di attività specifiche**, per approfondire il loro impegno e aumentare la loro efficienza in questo apostolato.

9. Nel concludere contratti per l'acquisto di beni e servizi dobbiamo avere particolare cura di rivolgerci esclusivamente a quelle ditte e a quelle imprese edili che hanno adottato, ed effettivamente osservano, le norme contro la discriminazione razziale nell'impiego.

10. Dobbiamo cercare di **unirci ai numerosi tentativi che stanno facendo persone coraggiose, sincere e intelligenti, cattoliche o meno, credenti o non credenti, che danno un sostanziale contributo alla causa della giustizia e della carità interrazziale.** Perciò, a seconda delle circostanze, dovremmo metterci a **disposizione di organizzazioni** quali, per esempio, le commissioni diocesane per le relazioni umane, i consigli diocesani interrazziali e i vari gruppi interconfessionali o non confessionali che stanno lavorando con impegno ed efficacia per questo comune scopo.

Indicazioni pratiche.

Oltre a queste direttive generali vorrei indicare una specifica procedura per aumentare la loro efficacia.

Nel prossimo futuro i PP. Provinciali nomineranno in ogni **provincia dei consiglieri col compito di delineare**, alla luce delle discussioni a livello provinciale e comunitario, **raccomandazioni specifiche** sul modo migliore in cui ogni provincia o regione può attuare le direttive generali sopraindicate. Le indicazioni che ne risulteranno dovranno essere presentate ai Provinciali prima

della loro riunione primaverile del 1968.

Tra queste raccomandazioni io proporrei: 1) che si faccia un rapporto sulla possibilità pratica di fondare, con l'approvazione ecclesiastica, una **residenza di gesuiti in un quartiere negro povero in una o in diverse tra le maggiori città di ogni provincia**. Coloro che andranno a vivere in tali case dovranno essere disposti a condurre una **vita di povertà adattata all'ambiente**, in modo da rendere presente il Cristo povero e umile tra coloro che essi servono e tra i quali essi vivono; 2) che si studi la possibilità di nominare un direttore a pieno tempo per l'apostolato interrazziale in ogni provincia o regione.

Coloro che saranno destinati all'apostolato interrazziale dovranno venire ad esso preparati con un tirocinio di studi sui problemi particolari dei centri urbani. In tal modo saranno intellettualmente e psicologicamente disposti ad affrontare con comprensione e compassione le necessità spirituali e materiali dei poveri.

Sarebbe nei miei voti che tali residenze nei centri urbani diventino operative prima della fine del 1968. [...]

RISOLUZIONE SUL RAZZISMO

approvata dal III Congresso Mondiale per l'Apostolato dei Laici (*)

In un mondo che tenta di realizzare la fraternità e la solidarietà umana mediante la partecipazione alle responsabilità e la elaborazione di strutture al servizio dell'uomo — quali sono preconizzate dalla « Populorum progressio » — nulla contraddice tanto questo grande sforzo quanto il permanere delle **pratiche di discriminazione razziale**. Tali pratiche rifiutano agli uomini e alle donne la loro piena dignità; **dividono le comunità** e le nazioni; **ritardano lo sviluppo** e soffocano l'impiego delle risorse e delle attività umane; sono presagio di violenza e perfino di guerra; **costituiscono una minaccia costante per la pace**.

Noi pertanto, riuniti nel III Congresso Mondiale per l'Apostolato dei Laici, condanniamo il razzismo in tutte le sue forme. Chiediamo al **magistero della Chiesa** di diffondere senza possibi-

(*) E' questa la prima delle otto risoluzioni adottate dal Congresso, che si tenne a Roma dall'11 al 18 ottobre 1967; essa fu approvata all'unanimità dall'assemblea dei capi delegazione, organo deliberativo del Congresso medesimo, il 17 ottobre.

lità di equivoci l'insegnamento della Chiesa che **il razzismo è assolutamente inaccettabile, contrario a tutti i valori umani e alla fede cristiana.** Chiediamo istantemente ai cristiani del mondo intero di mettere in pratica tale insegnamento.

Facciamo appello a tutte le **autorità e istituzioni internazionali** perchè si preoccupino di questo problema e intensifichino di conseguenza la loro azione ai **fini di un superamento radicale di questa situazione.**

Facciamo inoltre appello a **tutti gli uomini di buona volontà** perchè si impegnino in campagne, in convegni informativi e in un'azione positiva nella vita quotidiana, per difendere e **promuovere la dignità e gli uguali diritti di tutti gli uomini.**